

**OMELIA**  
**NEL 132° GENETLIACO**  
**DEL VENERABILE**  
**“DON ANTONIO PALLADINO”**

Cerignola  
Chiesa parrocchiale di San Domenico  
11 novembre 2013

1. “Un giorno in cui non aveva con sé proprio niente all’infuori delle armi e dei soli indumenti della divisa militare, nel cuore dell’inverno che era più rigido del solito, al punto che il rigore del gelo spegneva la vita di molti, Martino s’imbatté alla porta di Amiens, in un povero ignudo. Non aveva niente all’infuori della clamide che indossava, perché il resto l’aveva dato via in una analoga opera di carità. Così afferrata prontamente la spada di cui era cinto, divise la clamide a metà: una parte la donò al povero e la rimanente se la rimise addosso”.

Carissimi, ho voluto riproporvi un tratto assai celebre della *Vita di Martino* composta alla fine del IV secolo da Sulpicio Severo, un aristocratico avvocato, perché stiamo celebrando la nascita al cielo del Vescovo di Tours; di colui che fu “soldato per forza, vescovo per dovere, monaco per scelta”.

La sua è stata una esistenza movimentata. Martino, come dall'epigramma appena citato, fu infatti inizialmente un soldato di Cesare che per attendente aveva uno schiavo, al quale però gli puliva i calzari e lo trattava come fratello perché votato alla fedeltà nei confronti del

suo cristianesimo, sino al punto di essere una sorta di obiettore di coscienza.

Divenuto poi vescovo, egli fu costretto a riprendere la lotta contro l'eresia ariana e, a più riprese, si scontrò con il formalismo e le compromissioni con il potere dei vescovi di allora. Mosso dall'ardore missionario, dalla Pannonia attuale Ungheria, peregrinò sulle Alpi dove viene sequestrato dai banditi; e nei pressi di Milano è attaccato dal vescovo locale, l'ariano Aussenzio.

Instancabile missionario, gemma dei pastori, sempre vicino ai poveri, ai perseguitati, Martino nonostante tutto ciò fu disprezzato dai nobili, malvisto anche da

una parte del clero che trovava scomodo un vescovo troppo esigente; in questa temperie resse la diocesi di Tours per ventisette anni, tra contrasti e persecuzioni.

Fu anche tormentato con querele e false accuse da un suo prete di nome Brizio, per il quale diceva: “Se Cristo ha sopportato Giuda, perché non dovrei sopportare Brizio?”.

Divenuto caro a Dio edificò la Chiesa e la società del suo tempo *in caritate*, vivendo con passione la *sequela Christi*: ciò per aver preso alla lettera l’evangelo di cui fu efficace evangelizzatore.

“Davvero uomo meraviglioso” fu Martino. “La sua bocca parlava solo di Cristo, di pace e di amore” (LH, *Responsorio*). Per questo, accolto con gioia nel seno di Abramo, “umile e povero in terra entrò ricco nel cielo” (LH, *3<sup>a</sup> Ant. ad Laudes*), lui che “non ebbe paura della morte e non rifiutò le fatiche della vita” (LH, *1<sup>a</sup> Ant. ad Vesperas*).

2. Come non leggere nella vita di Martino, la vita del nostro venerabile don Antonio Palladino? Anch’egli è un testimone credibile della fede in Dio e un’apologia vivente dell’evangelo: la sua

esistenza virtuosa ci appare quale vera *narratio evangelica* sia per la Chiesa locale sia per la società del suo tempo. Con le parole e l'esempio, don Palladino ha immesso nelle vicende storico-sociologiche del suo tempo quel "di più" di amore, di misericordia, di bontà con quell'entusiasmo contagioso che gli era proprio; con l'intraprendenza pastorale; e la saggezza misericordiosa.

A leggere la biografia del nostro Venerabile, essa segue in filigrana l'opera evangelizzatrice di Cristo attraverso il suo donarsi *usque ad finem* per quella porzione di popolo affidatagli da Dio. Egli infatti ha

vissuto il suo essere di *homo Dei et Ecclesiae* con l'anelito missionario sì da fare del suo quartiere una terra di missione. E ciò non poteva non provocare un senso di fastidio, soprattutto fra i sacerdoti nonché intolleranza da parte delle confraternite e incomprensioni fra la gente.<sup>1</sup> Tant'è che di lui possiamo dire che fu *fortis in fide, firmus in traditione, fidelis in caritate*.

Sì, avendo incarnato la perenne *novitas* dell'evangelo, don Antonio fu davvero forte nella *fede* nonostante i marosi che si abatterono sulla sua persona; solidamente

---

<sup>1</sup> Cfr. A. G. DIBISCEGLIA, *Antonio Palladino (1881-1926). Un prete «fuori sacrestia» in una diocesi del Mezzogiorno*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2013, p. 65.



fondato sulla *tradizione* vivente della Chiesa, quale generatrice di progresso umano e cristiano; infine fu assertore di quella cifra ermeneutica dell'intera Scrittura, che è l'*amore* per Dio e per il prossimo.

Nella sua breve esistenza terrena riscattò e promosse la dignità di ogni persona in un impegno a tempo pieno riservato alle attese dei fedeli e non.

In verità, anche del nostro Venerabile si può affermare come di San Martino: “Non conobbe la doppiezza, il giudizio cattivo e di condanna” (cfr. LH, *Responsorio*), perché la “fiamma dello Spirito impresse nel suo

cuore il sigillo indelebile dell'amore di Dio”  
(cfr. LH, *Inno*).

3. In questa temperie santorale è risuonata la supplica innalzata dagli Apostoli a Gesù: “Accresci in noi la fede” (*Lc* 17,6).

Sorelle e fratelli carissimi, la fede proposita da Gesù e vissuta dai Santi, non è una fede miracolistica. Tutt'altro! Essa è quella che ha come suo riferimento proprio ed esclusivo la persona di Gesù, per cui ci fidiamo di lui; conformiamo le nostre idee alle sue; accettiamo il suo progetto e ci impegniamo a realizzarlo.

Purtroppo, capita di credere con facilità a ciò che non ci costa come: venire in chiesa, seguire le devozioni e processioni, peregrinare per santuari da turisti del sacro, bearci di nuvole di incenso e di pratiche ridondanti di sentimentalismi vari.

Ma quando però la fede, quella robusta, esige abbandono e impegno a realizzarla, veniamo fuori con frasi simili: “ho perduto la fede”! “Non credo più”! No, miei cari, quella che riteniamo essere fede non lo è, perché questo nostro modo di credere ha del mercantile e del baratto.

Non così i nostri Santi che, con la loro vita ci hanno dato della fede quel senso di

piena disponibilità al volere di Dio, di fiduciosa attesa e filiale abbandono, sino a sentirsi nei confronti del loro Signore, servi senza pretese.

Martino di Tours, don Antonio Palladino e quanti vivono in Dio si sono attestati davanti al mondo da veri credenti. Essi sono stati dentro la loro storia come lievito e fermento, anche se a volte essa nei loro riguardi è stata malvagia e crudele, calunniosa e colma di odiosità. Ma nonostante ciò, essi sono stati “saldi nella fede” (*Col 2,7*).

Come gli Apostoli, anche noi questa sera diciamo: *Signore, accresci in noi la fede!* Immetti

dentro i nostri cuori la passione per Te e  
per il tuo Regno! E che tutta la nostra vita  
sia espressione della tua *martyria*,  
nell'edificante spettacolo dell'evangelo,  
vissuto e proclamato *sine glossa*.

E così sia. Amen.

† don Felice, Vescovo